**Settima meditazione:**

**“Sì, ne è valsa la pena mettersi in viaggio…”**

1. **Mettiamoci in sintonia**

(prega personalmente …)

Il Dio che si è rivelato chiede a noi di aprire il Libro

per intendere la sua Parola.

E quella che ci offre è una parola di amore che valica i secoli

e rimane sempre bella, viva ed efficace:

capace di cambiare la nostra vita.

Il Dio che è entrato in questa nostra storia,

segnata dal bene e dal male,

ci domanda di diventare suoi alleati: coloro che si legano a Lui

per sempre, non per qualche tempo.

E’ difficile, Spirito Santo, restare fedeli a questo Dio

che non si accontenta degli ritagli della nostra vita,

ma domanda il cuore, domanda di poter stare al centro dell’esistenza.

Spirito di Dio,

a volte sogno una comunità diversa da quella in cui mi trovo:

altre persone, altro spirito, altri atteggiamenti, altre iniziative …

Eppure, questa è la comunità in cui mi hai posto a vivere come consacrata.

Vorrei vederla risplendente ogni giorno di straordinaria bellezza,

e invece devo accettarne anchei difetti,

accogliere qualche delusione e amarezza.

Tu mi chiedi di amarla, così com’è, anche con le sue rughe e lentezze,

A volte anch’io contribuisco a rallentare il passo verso la santità,

favorendo quei compromessi che ci portano lontano dal Vangelo.

Spirito di Dio,

so che posso contare in un Dio che *“non mi molla mai”,*

che mi sostiene e mi accompagna nel cammino della vita.

Fa, o Signore, che ti sia fedele

e aiutami ad amare questa mia comunità,

compiendo generosamente e umilmente la mia parte.

La fedeltà è un dono che non invecchia mai

ed è apprezzato a ogni stagione.

1. **Sui sentieri della Bibbia**

**Riassunto del capitolo 19**

Prosegue il tema dell’ospitalità. Come Abramo e Sara ospitarono i tre uomini sconosciuti alle Querce di Mamre, così Lot è altrettanto ospitale verso questi personaggi (che sono diventati due, perché Dio si era allontanato ed erano rimasti solo i due messaggeri).

Gli abitanti di Sodoma si accorgono dell’arrivo di queste due persone straniere, si accalcano alla porta della casa di Lot perché vogliono abusare di loro, li vogliono sottomettere a loro; (per gli abitanti di Sodoma l’ospitalità degli stranieri non rientrava nei loro costumi, ogni straniero era considerato una spia, un potenziale nemico);

I due riescono a salvarsi perché questa gente alla loro vista rimane cieca.

I due messaggeri di Dio convincono, con fatica, Lot e la famiglia ad andarsene e a mettersi in salvo. Fuggendo non dovevano guardare indietro mentre Sodoma e Gomorra venivano distrutte. La moglie di Lot, che era sodomita, abitante di quella città, a un certo punto si girò e divenne una statua di sale.

* **Come mai una statua di sale?**

Secondo l’antico Israele il sale era un segno di ospitalità, di amicizia.

1. C’è un ***Midrasch* ebraico** (= interpretazione, commento biblico da parte dei rabbini) che dà questa spiegazione: la moglie di Lot si lamentò con il marito dell’ospitalità offerta a questi “visitatori” stranieri, perché non rientrava nei suoi costumi. Visto che in casa Lot non trovò del sale, le chiese di andare da qualche vicino per chiederne un po’ in prestito. Questa andò, di mala voglia, e disse ai vicini che Lot aveva ospitato degli stranieri, andando contro i costumi e le leggi della città. Ecco perché la gente poi si riunì alla porta per sottometterli a loro, per punirli e umiliarli. Visto che aveva combinato questo, Dio la punì facendola diventare, lei stessa, una statua di sale.
2. In alcuni passi della Bibbia **il sale indica anche la desolazione** (la terra di salsedine Ger 17,6, Salmo 107,34): una terra coperta da sale, di salsedine è desolata, non è possibile la coltivazione. Era stata I’ospitalità a permettere ad Abramo e Sara di avere un figlio, a crescere nella prosperità, mentre per gli abitanti di Sodoma, che non hanno voluto accogliere questi stranieri, la loro terra venne trasformata in una terra desolata. E anche la moglie di Lot che era di quella città, venne resa una statua di sale, la sua vita è stata una desolazione.
* **Qual era il peccato degli abitanti di Sodoma e Gomorra?**

La tradizione lo identifica con il vizio dell’omosessualità (da cui il termine *sodomia*).

Molti biblisti però mettono in dubbio che sia stato questo peccato a scatenare l’ira di Dio su Sodoma e Gomorra. Perché?

Se il peccato infatti fosse stato solamente di natura sessuale sorgono delle perplessità:

• **Nel capitolo successivo,** Lot commette un incesto con le figlie, o meglio: le figlie non volevano rimanere senza discendenza e così hanno pensato di averla con il loro padre.

L’incesto era uno dei tabù considerati molto gravi non solo in Israele ma anche in tante altre culture. Se Dio ha voluto punire le due città perché vi regnava l’omosessualità, perché allora lascia vivere Lot visto che prima ha offerto alla gente le due figlie perché ne abusassero e lasciassero liberi i due forestieri, e poi ha commesso incesto con le figlie?

Non sono anche questi peccati da punire?

• **Nel libro del profeta Ezechiele** è scritto: *Questa è stata I’iniquità di Sodoma: era piena di superbia, di ingordigia, di ozio indolente... insuperbirono e commisero ciò che è abominevole dinanzi a me. Io li eliminai appena mi accorsi* ( Ez 16,49-50).

Non sappiamo precisamente cosa sia successo, certo la città non brillava di buoni costumi, regnava l’ingiustizia e l’idolatria. Sodoma e Gomorra rappresentano la “controparte” di quello che Dio vuole costruire con Abramo.

**Riassunto del Capitolo 20**

Viene narrato un episodio che succede a Gerar e che vede coinvolto il re di quella regione, Abimelech (siamo nella zona del Negheb, tra l’attuale Egitto e Giordania).

= Si ripresentano le stesse problematiche emerse durante la discesa in Egitto (cap 12); anche in questo caso Abramo per salvarsi non indugia a concedere sua moglie Sara al re Abimelech, dicendo che non è sua moglie ma sua sorella. Ci sono degli esegeti che dicono che questo brano è una ripetizione di quello narrato net capitolo 12.

= Notiamo ancora un certo squilibrio nel rapporto tra Abramo e Sara.

= C’é però l’intervento divino, attraverso un sogno, che preserva il re di unirsi a Sara. Abimelech si salva dalla punizione divina perché dice di essere stato ingannato da Abramo il quale gli aveva detto che Sara era sua sorella. Alla fine tutto si risolve per il meglio.

# **Dal libro della Genesi (21,1-7)**

1II Signore visitò Sara, come aveva detto, e fece a Sara come aveva promesso. 2Sara concepì e partorì ad Abramo un figlio nella vecchiaia, nel tempo che Dio aveva fissato. 3Abramo chiamò Isacco il figlio che gli era nato, che Sara gli aveva partorito. 4Abramo circoncise suo figlio Isacco quando questi ebbe otto giorni, come Dio gli aveva comandato. 5Abramo aveva cento anni quando gli nacque il figlio Isacco. 6Allora Sara disse: «Motivo di lieto riso mi ha dato Dio: chiunque Io saprà riderà lietamente di me!». 7Poi disse: «Chi avrebbe mai detto ad Abramo che Sara avrebbe allattato figli? Eppure gli ho partorito un figlio nella sua vecchiaia!».

**Riflessione**

Dopo tanta attesa, 25 anni dopo l’uscita di Abramo da Carran e dalla casa di Terach, dopo tanti pericoli e tanti tentativi umani messi in atto da Abramo per realizzare la promessa, finalmente è giunto il tempo della sua realizzazione. Dio si è mostrato fedele e tutto avviene come era stato predetto.

Il Signore vistò Sara: la sua visita è sempre apportatrice di vita e di fecondità.

• Nei primi due versetti viene ricordato per tre volte la **fedeltà di Dio:**

**-** *“II Signore aveva visitato Sara, come aveva detto;*

*- fece a Sara come aveva promesso.*

*- Partorì un figlio ad Abramo nel tempo che Dio aveva fissato”.*

= Queste sottolineature per dire che la Parola di Dio è affidabile e credibile per coloro che sanno, con pazienza e fiducia, attendere il compimento.

= E’ Dio a fissare i tempi di ogni cosa, non è il bisogno di Abramo a dettare i tempi della promessa, non è l’astuzia di Sara a decidere, ma la volontà di Dio che fissa i tempi e i termini di ogni parola e di ogni promessa.

Sara concepisce e partorisce un figlio, quell’unico figlio che Dio ha promesso e che ora ha donato.

• Per due volte si ricorda che il tempo della fedeltà di Dio è, per Abramo, il “**tempo della vecchiaia”**:

- “ ...*partorì ad Abramo un figlio nella vecchiaia”.*

- E alla fine: *“eppure gli ha partorito un figlio nella sua vecchiaia”.*

= Una sottolineatura che ricorda il limite fisico umano e forse anche quello psicologico, quello di non avere più il desiderio di avere un figlio.

E’ in questo contesto di "impossibilità" umana che Dio agisce.

• Sara appare ora una **donna diversa**:

- Non è più la donna sterile che non ha generato e che è disposta a lasciarsi definire "sorella” (Gn 12,10-20; 20,5);

- non è più la donna arrabbiata con Dio e con il mondo, perché si vede esclusa dalla vita;

- non è più l’anziana delusa e disincantata, che si sente ormai consumata e dismessa, come un vestito Iogoro e vecchio.

Ora l’intervento di Dio ne ha fatto emergere tutte le sue potenzialità generative.

• Le parole che ora Sara pronuncia ad Abramo manifestano un cuore accogliente e carico di tenerezza: “*Chi avrebbe mai detto ad Abramo che Sara avrebbe allattato figli?”*

• **Sara genera un figlio per Abramo**

- “*Partorì ad Abramo un figlio ...;*

- *Abramo chiamò Isacco il figlio che gli era nato, che Sara gli aveva partorito...;*

*- Abramo aveva cento anni quando gli nacque il figlio Isacco”.*

Abramo riceve il figlio e cioè la vita promessa da Dio, attraverso la moglie Sara.

= Non Io trattengono per sé, non lo considerano un loro possesso.

= Mediante la circoncisone viene introdotto nell’Alleanza con Dio.

**La circoncisone** è questo segno nella carne che indica l’appartenenza dell’individuo a Dio e in relazione al prossimo ne indica la fratellanza, la solidarietà.

= Tutto questo per dire che l’uomo non può salvarsi da solo, non deve vivere chiuso nel suo egoismo, non è lui l’onnipotente. Deve invece aprirsi a Dio e ai fratelli.

Ora possiamo dire che Abramo e Sara hanno trovato il loro posto, come padre e madre, senza però considerare il figlio come loro proprietà.

• **L’imposizione del nome:** Isacco, che vuol dire “*egli rise”.*

= E’ il nome posto in relazione al riso di incredulità di Sara e anche di Abramo quando accolsero, dai tre messaggeri alle Querce di Mamre, l’annuncio della sua prossima nascita.

= Ecco perché Sara dice: “*Motivo di lieto riso mi ha dato Dio: chiunque Io saprà riderà lietamente di me”*

= E’ passata dal riso diffidente e incredulo al riso gioioso della sorpresa e della fede in Dio;

un riso ora da condividere con tutti coloro a cui giungerà la notizia di questa nascita.

1. **Dalla Bibbia alla vita**

La nascita di Isacco è la realizzazione di una delle promesse fatte da Dio ad Abramo nel momento della chiamata. Ormai Abramo e Sara non ci speravano più! Quante volte avranno detto pensando alla promessa di avere un loro figlio: *“Ma no, è troppo bello per essere vero!”*

Di solito questa espressione la diciamo al risveglio di un sogno che ci ha fatto bene, che ci ha colmato il cuore di gioia.

In questo caso, però, il sogno si è realizzato: Abramo e Sara hanno davanti a un figlio, in “carne e ossa”.

* **“Fedeltà”:** è un termine che in ebraico (“*Hemet*”) vuol dire *“****stare*”, “*io non scapperò***”.

Quando diciamo che **Dio è fedele**, significa *credere in un Dio che non ti molla, che sta con te*, finché non sarai arrivato alla piena comunione con Lui e potrai partecipare della sua vita, la “vita dell’eterno”.

Indica poi la ***stabilità* di *Dio****.*

* Sl 19,8: *“la testimonianza del Signore è stabile, rende saggio il semplice”.*
* Sl 93,5: *“Davvero degni di fede i tuoi insegnamenti!”*
* Sl 89,2: *“Canterò in eterno l’amore del Signore… farò conoscere con la mia bocca la tua fedeltà”.*

Nel Nuovo Testamento troviamo molti brani che sottolineano la fedeltà del Signore. Eccone alcuni:

* 2Ts 3,3*: “Ma il Signore è fedele: egli vi confermerà e vi custodirà dal maligno”.*
* Ap 1,5: *“Grazie a voi e pace da Colui che è, che era e che viene… e da Gesù Cristo, il testimone fedele, il primogenito dei morti e il sovrano dei re della terra”.*

**Da parte nostra** “fedeltà” indica il nostro essere *leali* ai nostri impegni, a un progetto, alla nostra missione all’interno della comunità.

Potremo esemplificarla con queste frasi:

* “arriva una crisi (di qualsiasi genere) *e non scappo”.*
* “Arriva il momento in cui non ci capisco niente *e non scappo!”*
* **La fedeltà è difficile**. Ci ricorda il libro dei Proverbi (20,6): *“Un uomo fedele chi lo troverà?”*
* Se vuoi vedere una persona che vale davvero qualcosa non la devi vedere nel palcoscenico, ma nelle piccole cose, nei piccoli dettagli, nel quotidiano della vita.

Fedeltà è questo continuare a cercare e continuare ad attendere quando non vedi niente, quando non si sa cosa fare.

* La fedeltà è amore che ha bisogno di tempo per crescere, di promesse da mantenere, di scelte che hanno dei prezzi (don Luigi Verdi).
1. **Con i piedi per terra e il cuore in cielo.**

Vi riporto una parte della testimonianza che ha scritto una suora ricordando i 25 anni di vita religiosa.

*“… In questi anni sento di essere stata particolarmente* ***custodita dal Signore****.*

*Ho sperimentato spesso che nella mia fragilità e debolezza Lui è venuto incontro con la sua bontà e con un supplemento di fiducia. Ne ho fatto esperienza attraverso chi mi ha guardato con lo sguardo intenso della misericordia del Padre e mi ha invitata sa ritornare sempre a quel centro che orienta la mia vita, perché al centro sta Gesù Maestro, “Via Verità e Vita” nel coinvolgimento pieno di tutta me stessa, mente, volontà, cuore e missione che giorno dopo giorno mi veniva affidata.*

***L’esperienza di fiducia*** *poi è stato il nutrimento quotidiano concreto e sostanzioso che mi ha sostenuto: l’ho ricevuto in abbondanza dalle sorelle con cui condivido la vita e la missione e dai tanti altri con cui condivido la stessa passione di annunciare il vangelo.*

*E per il futuro?*

*Da quanto già vissuto so che al Signore non è mancata la fantasia sufficiente per farmi incontrare con la sua novità. Questomi basta! Chiedo solo di saper accogliere quanto il Signore sta sognando, promettendo ogni volta me lo chiederà, ma anche di saper salutare, con libertà e semplicità, quei sogni diventati troppo miei …per far spazio ad altri sogni-desideri che solo lui può realizzare!”*

* **Penso alla mia vita:**
* ci sono stati momenti nei quali avrei voluto “*scappare via*”, *mollare tutto*?
* Chi mi ha aiutata a “stare”, a rimanere fedele?
* Adesso, rivedendo certe esperienze a distanza di anni, capisco il valore che hanno avuto?

*Signore, da sola non ce la faccio proprio:*

*ho bisogno di te.*

*E non solo di qualche favore, di qualche grazia,*

*di un sostegno in un passaggio pericoloso…*

*Ho bisogno di te,*

*della tua presenza, della tua Parola,*

*del tuo amore, della tua tenerezza, della tua gioia.*

*Accoglimi, dunque, Signore,*

*colma questa mia attesa,*

*vieni incontro al mio desiderio.*

*Sei tu la mia forza.*

Appunti

**2.1. La sfida della fedeltà**

Nella Bibbia ***fedeltà*** è innanzitutto un attributo divino: **il grande fedele è Dio**, che è leale a se stesso, alla parola data, al patto e all’alleanza stabiliti con il proprio popolo; la sua parola e la sua legge partecipano della stessa qualità di immutabilità e quindi meritano la fiducia dell’uomo credente, che sa benissimo che esse non potranno ingannarlo (Sal *19,8; 93,5; Is 55,3).*

Fedeltà è anche **qualità degli uomini** nel senso di lealtà ai propri impegni e obblighi religiosi derivati dal Patto e dalla Legge di Dio e, in modo più personale, dalla propria missione in seno alla comunità (Cfr. Mosè il fedele). La fedeltà è difficile: “Un uomo fedele chi lo troverà?” (Prov 20,6).

Nel NT la fedeltà di Dio si rivela in Cristo: Egli è il sì e l*’amen*di Dio all’umanità; in Lui trovano compimento le Scritture e la bontà di Dio.

La *fedeltà,*oggi soprattutto, rappresenta una *sfida*, un’esperienza difficile da vivere. La *fedeltà è difficile.*Accade, infatti, che quando si presentano delle difficoltà, alcune persone impegnate rimettano in discussione *l’opzione iniziale.*Arriva il “dubbio” e la tentazione di lasciar perdere tutto... o di vivere nella totale apatia come se si aspettasse la morte non trovando più la forza di essere quello che un giorno ci si è impegnati ad essere.

**2.2. Una opzione di continuità**

La fedeltà si può definire una *opzione di continuità.*“Continuità” in primo luogo. La fedeltà si comprende infatti soltanto in funzione di una opzione iniziale: fedeltà ad una promessa, una risoluzione, un progetto, un impegno, una parola data.

La fedeltà appare dunque, da una parte come la *costanza,*la permanenza in una opzione già presa. La fedeltà implica la durata, ma non può essere ridotta soltanto ad essa.

Anche gli alberi o gli oggetti possono durare, ma non si tratta di fedeltà. Per essere *umana,*la durata che la fedeltà comporta deve portare l’impronta della coscienza e della libertà. La fedeltà, per essere umana, non può ridursi a una realtà statica e ripetitiva, fatta semplicemente di durata materiale e consistente unicamente nel “resistere”, qualunque cosa accada. Ma, al contrario, essa consiste nel *rifare propria e rinnovare continuamente un’opzione già presa,*nel cercare le vie della continuità nelle situazioni nuove e sempre mutevoli del presente. La fedeltà implica sempre un’opzione personale che parta dal cuore, dalla coscienza e dalla intelligenza. La fedeltà esteriore è un inganno, innanzitutto per se stessi.

Fedeltà, opzione di continuità: queste due componenti si ritrovano nella presentazione biblica del *Dio* *fedele*: “IlDio fedele, che mantiene la sua alleanza e benevolenza per mille generazioni con coloro che l’amano e osservano i suoi comandamenti” (Dt 7,9). *Dio mantiene la sua alleanza:*è la continuità riguardo all’opzione già presa. Mantiene la sua alleanza per mille generazioni: è l’elemento di durata e di permanenza inerente all’opzione di fedeltà.

Nella misura in cui è autentica, la fedeltà implica dunque *consapevolezza e libertà;*nella misura in cui implica consapevolezza e libertà, senza dubbio la fedeltà rappresenta una *sfida.*

La fedeltà è chiamata ad essere *creatrice, è*un *impegno controcorrente. È*una dimensione che vede il credente come quercia ben salda e radicata nel terreno della fede, e non canna sbattuta dal vento. Pensiamo alla fedeltà di Abramo nell’esperienza di una promessa che non si realizzava e nella terribile prova del sacrificio di Isacco. Pensiamo alla fedeltà di Maria, soprattutto nel dramma del Calvario, dove stava radicata ai piedi della Croce nel lento spegnersi del Figlio. Pensiamo alla fedeltà di Gesù, dall’esperienza delle tentazioni nel deserto al coraggioso andare incontro ai tradimenti, ai rinnegamenti, alla passione e alla crocifissione.